

L'ANNO GIUDIZIARIO



■ MILANO. Ricordate le astiose polemiche e i velenosi attacchi ai giudici del pool "Mani pulite"? Tanto più doveroso, allora - ha detto l'avvocato generale Giuseppe De Luca, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario nella Corte d'appello di Milano - il riconoscimento all'attività di questi magistrati. «Nell'anno decorso - ha affermato il dottor De Luca - è aumentato sensibilmente, rispetto al periodo precedente, il numero dei procedimenti scaturiti dall'inchiesta "Mani pulite", che risultano definiti in primo grado ed è, ormai, significativo quello dei procedimenti decisi in grado di appello». Ad altri - ha osservato il P.g. - l'analisi socio-politica dei procedimenti per corruzione, ma intanto «va registrato che le tesi dell'accusa hanno ricevuto sostanziale conferma dagli organi giudicanti dei vari gradi, essendosi già pronunciata la Corte di Cassazione in alcuni importanti procedimenti (ad esempio processo Eni-Sai). È un riconoscimento dell'attività delle Procure della Repubblica del Distretto e segnatamente di quella di Milano, specie se si ricordano le polemiche e gli attacchi personali ai magistrati che se ne sono occupati nella fase delle indagini e dei dibattimenti di primo grado».

La separazione delle carriere

La valutazione positiva va inserita, peraltro, in un contesto di «perduranti difficoltà che non consentono di dare puntuale e tempestiva risposta a quella che suole definirsi come "domanda di giustizia". Nel settore civile i tempi tra l'inizio e la conclusione del processo si mantengono «insopportabilmente lunghi e non pare che, almeno fino ad oggi, la completa applicazione della recente novella processuale abbia apportato i benefici che si attendevano». Ma anche nel settore penale «i ritardi nella definizione dei processi vanno sempre più allungandosi e non si vede quando tale tendenza potrà invertirsi». E tuttavia per certi osservatori e per una rilevante parte della classe politica il problema di maggior rilievo si direbbe sia «quello della carriera del P.m. e l'interrogativo se ad essa debba essere mantenuto l'attuale assetto o se invece non sia necessario ed urgente procedere alla separazione della carriera del P.m. da quella della Magistratura Giudicante e se non addirittura alla "espulsione" del P.m. dall'Ordine Giudiziario, facendone un semplice avvocato della polizia giudiziaria». Severa la denuncia dell'avvocato generale contro chi auspica la separazione delle carriere, trascurando «di valutare il vantaggio per tutta l'amministrazione della giustizia derivante dall'apporto della esperienza delle due diverse funzioni - giudicante e requirente - alla quotidiana attività di applicazione della legge col concorso di magistrati ugualmente assistiti dalla garanzia di indipendenza che la Costituzione pone come requisito fondamentale e irrinunciabile per entrambe le funzioni. E ciò per inseguire il mito di una assoluta parità tra accusa e difesa nel processo pena-

Inaugurazione a Napoli «I pm siano più equilibrati»

«I pubblici ministeri devono recuperare la loro terzietà, l'indifferenza alla logica del risultato e la contemporanea attenzione alla cultura della giurisdizione». È quanto ha detto il procuratore generale della Corte d'appello di Napoli, Renato Golia, nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Secondo il magistrato, «soltanto in questo modo sarà ancora possibile combattere e vincere la battaglia per la unitarietà della magistratura». Il P.g. si è detto convinto che «se dovesse prevalere la tendenza a disegnare la figura del pm come quella di un magistrato che ispiri le modalità di esercizio dell'azione penale alla logica del risultato, sia pure nobile, nel perseguimento di fini superiori quali la lotta alla mafia, al terrorismo, alla corruzione, l'unico sbocco possibile sarebbe una netta differenziazione di funzioni, status e garantigie».



L'avvocato generale dello Stato, Giuseppe De Luca, all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano

Ferraro/Ansa

La relazione a Firenze

Cherubini: sì a Flick Allarme per la crescita delle cosche straniere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Il pacchetto giudiziario firmato da Giovanni Maria Flick ha trovato pieno sostegno nella relazione del procuratore generale di Firenze Giorgio Cherubini alla cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario. «Bisogna dare atto che il governo - ha detto l'alto magistrato - si è mosso per disciplinare, con la predisposizione di una serie coordinata di proposte legislative, una situazione che rischia (anche per i «veleni» o, si potrebbe meglio dire, per la «nitroglicerina» che da molte parti vi si miscela) di espodere in modo incontenibile».

Il procuratore generale con toni pacati ha richiamato tutti, magistrati, avvocati e giornalisti ad evitare «l'aggressività, le vacue diatribe e le esclamazioni astiose che inquinano inutilmente le relazioni tra persone e categorie». Ad un bilancio sostanzialmente positivo della lotta al crimine organizzato, nella relazione di Cherubini ha fatto da contraltare un quadro preoccupante della situazione in Toscana. Sono aumentati gli omicidi: da 36 sono saliti a 44. Nella sola città di Firenze sono state ammazzate 19 persone. Un triste primato che vede al secondo posto Prato con 7 e Livorno con 5. Trentotto le denunce per sequestri di persona a scopo di rapina o di estorsione: un incremento del 50 per cento rispetto all'anno precedente. Inoltre il P.g. ha lanciato un allarme per la pesante infiltrazione sul territorio della criminalità straniera (nordafricana, albanese e cinese). Calate sensibilmente le denunce per per gli assegni a vuoto (da 22.240 a 17.756). Gli 85 casi di usura segnalati, per Cherubini, «non sono contraddistinti da particolare gravità». Sono, invece, aumentate le controversie di lavoro, previdenza e assistenza di quasi del 100 per cento con il rischio di paralisi dell'attività dei tribunali. Nelle procure presso i Tribunali della Toscana, tra il primo luglio 1995 ed il 30 giugno 1996, si sono accumulati 42.651 procedimenti, dei quali 28.924 sono stati definiti (16.509 con archiviazione) e 13.727 sono rimasti pendenti. Le procure circondariali sono state chiamate ad esaminare 437.686 casi, definendone 240.923 e lasciandone quindi aperti quasi 200 mila. Negli uffici del giudice per le indagini preliminari dei Tribunali sono state celebrate 5.301 udienze per far fronte a 33.242 processi, dei quali ne sono rimasti pendenti 6.631. Al dibattimento in Tribunale sono andati 7.631 processi, dei quali sono rimasti ancora senza sentenza 4.175.

«Il tempo medio per la definizione dei processi nel distretto - ha detto Cherubini - è rispettivamente di tre anni e di quattro anni per le cause ordinarie in pretura ed in Tribunale, di un anno e mezzo per le cause di lavoro». Una curiosità: nell'era del computer, in Toscana si è registrato un solo caso di crimine informatico. È stato violato l'accesso al sistema informatico del comune di Pietrasanta, ma il responsabile non è stato individuato.

Al termine della cerimonia d'apertura presente il sindaco Mario Primicerio, il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna, che ha salutato la città dove ha lavorato come magistrato per 30 anni. «Ringrazio tutti i fiorentini - ha detto visibilmente commosso Vigna - ma il mio non è però un addio a questa città, perché io sono fiorentino, se non di nascita quanto meno per un tessuto di affetti e di memorie che mi lega a Firenze e che in questi giorni sto ripercorrendo». Vigna ha poi ringraziato la stampa: «Desidero ringraziare la stampa anche per le sue critiche, attraverso le quali penso che siamo riusciti a fare insieme dei passi importanti. Abbiamo insistito sulla pubblicità che devono avere i giudizi, ed abbiamo avuto la soddisfazione di aver visto affermarsi anche nell'ultimo disegno di legge (pacchettoFlick, ndr) questo principio».

«Procure troppo disinvolute»

Milano, Grosso e De Luca difendono il pool

Dopo i tanti attacchi degli ultimi tempi, i magistrati del pool «mani pulite» hanno ricevuto anche i complimenti. L'avvocato dello Stato, Giuseppe De Luca, ha colto l'occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano per ricordare che molte inchieste della Procura stanno trovando conferma nei diversi gradi di giudizio. Il vice-presidente del Csm Carlo Federico Grosso: «La magistratura milanese ha dimostrato grande capacità investigativa».

IBIO PAOLUCCI

sommario

Le cariche vacanti

Molto equilibrato, invece, il discorso del vice-presidente del Csm (Consiglio superiore della magistratura), che ha affrontato anche il delicato problema della nomina del nuovo Procuratore generale, il cui posto è vacante ormai da oltre due anni, cosa che, se non andiamo errati, non si era mai verificata negli annali della storia giudiziaria, per lo meno del dopoguerra. «Se è vero - ha detto il prof. Grosso - che pratiche quali il conferimento dell'ufficio direttivo di Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Milano ha avuto un iter particolarmente tormentato (tale pratica dovrebbe essere comunque sul filo di arrivo, essendo stata fissata per il plenum di mercoledì prossimo che auspico finalmente decida), la recente asse-

gnazione di incarichi importanti ha avuto ritmi serrati, come serrata dovrebbe essere la copertura di altrettanti direttivi di rilievo scoperti, mentre la commissione sta rapidamente smaltendo l'arretrato». L'auspicio del prof. Grosso è sicuramente autorevole, ma l'amara esperienza rammenta che di plenum per la nomina del P.g. di Milano, che è una sede di cui tutto può dirsi tranne che sia di modesto profilo, ne sono stati fissati parecchi nel recente passato. Speriamo che questa sia la volta buona. Relativamente all'operato della magistratura milanese, il Vice presidente del Csm ha riconosciuto che le grandi inchieste di questi ultimi anni «hanno rilevato grande capacità investigativa». Nel contempo, però, talune procure hanno mostrato «disinvolute inaccettabili», mentre alcuni giudici, tutt'altro che insensibili alla «sirena massmediatica», hanno rilasciato interviste sui più svariati argomenti, lasciandosi implicare in dibattiti e discussioni con le parti politiche, venendo meno così a quella caratteristica di apolitica riservatezza che dovrebbe invece connotare l'azione di un magistrato a ogni livello». L'avvertimento ad una maggiore prudenza, a giudicare dalle prime reazioni, sembrerebbe avere ottenuto un successo pieno. Tutti i magistrati presenti, richiesti di un giudizio sulla relazione del P.g. hanno infatti tenuto la bocca chiusa.



Romano Prodi: «D'Ambrosio? Dica pure ciò che vuole»

Il presidente del Consiglio Romano Prodi non sembra colpito dalle critiche al pacchetto Flick formulate dal procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. Al termine della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario al palazzo di giustizia di Bologna, i giornalisti hanno chiesto a Prodi cosa pensasse delle critiche di

D'Ambrosio alla riforma progettata dal ministro Flick: «Credo che D'Ambrosio possa fare quello che vuole - ha tagliato corto il presidente del consiglio - tutti possono fare quello che vogliono, adesso vorrei soltanto trascorrere un week end tranquillo». Due giorni fa, dopo aver inizialmente giudicato favorevolmente il contenuto della bozza di Flick, Gerardo D'Ambrosio aveva contestato alcuni punti contenuti nella riforma: «Cambierà ben poco, aggiungerà soltanto nuovo lavoro ai giudici per le indagini preliminari e potrebbe prestarsi a problemi di legittimità costituzionale». E ha sottolineato il suo disaccordo sulla riduzione di ruolo dei pubblici ministeri: «Non approvo il fatto che il pubblico ministero non abbia voce in capitolo per quanto riguarda il rito abbreviato, rito aperto a tutti, anche a coloro che non abbiano ammesso le loro responsabilità». Ma ieri, laconico persino sull'impennata di sei punti della Borsa di Milano, Romano Prodi non ha voluto replicare nel merito di queste osservazioni e si è allontanato.

PALERMO

L'avvocato dello Stato: «Processi ancora troppo lenti, positiva la lotta alla mafia»

«Cosa Nostra non è più inattaccabile»

Rigida regolamentazione dell'uso dei pentiti, indice puntato contro l'insostenibile lentezza dei processi. Sono questi i temi principali trattati dall'avvocato dello Stato, Spallitta, all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo. Critiche sullo stato della giustizia in Sicilia, ma anche un giudizio positivo nei progressi sulla lotta alla mafia. «Cosa Nostra è in crisi, non è più circondata da quella sorta di aureola di potenza inattaccabile».

SIMONE TREVES

■ PALERMO. L'emergenza pentiti è per il distretto giudiziario di Palermo in primo piano. Le polemiche di questi giorni non potevano essere ignorate dall'avvocato dello Stato, Elio Spallitta, che nella sua relazione ha evidenziato «l'esigenza imprescindibile della rigorosa verifica dell'autenticità dell'informazione» e ha messo in guardia dal pericolo rappresentato da «sordide intese tra pseudo-collaboratori» le cui rivelazioni «mai dovrebbero consistere in asserzioni di conoscenza di circo-

stanze non personalmente vissute, ma riferite da relati di altri pentiti».

L'importanza dei collaboratori è stata ribadita da Spallitta, secondo il quale «la permanenza della legislazione sui pentiti, e soprattutto il suo perfezionamento, costituiscono condizione necessaria per un'efficace opera di compressione e repressione del crimine organizzato di stampo mafioso». Per questo, secondo Spallitta, «meritano la massima attenzione le disfunzioni che l'esperienza consente di individuare in

questa materia per approntare efficaci e organici rimedi sul piano normativo e applicativo».

Ma i problemi non mancano; anche il tribunale di Palermo, come altri distretti siciliani, soffre di una cronica carenza di organico. «I numerosi procedimenti instaurati dalla Dda - è stato detto nella sua relazione - comportano una grave mole di attività di indagine. All'incremento del carico di lavoro, non ha però corrisposto alcun aumento delle piante organiche, le cui risorse umane e strutturali sono state impegnate al massimo delle loro potenzialità».

Il rallentamento del corso della giustizia a Palermo nell'anno scorso, ha continuato Spallitta, «ha come causa i lunghi periodi di astensione degli avvocati e la decisione dell'Alta Corte sull'incompatibilità dei giudici che hanno sconvolto i calendari di quasi tutti i più gravi processi». Ma non sono solo queste le motivazioni dei ritardi. «La contestuale celebrazione di processi di mafia di notevole complessità - dice Spallitta - e il

coinvolgimento di uno stesso imputato in diversi procedimenti, allungano i tempi del dibattito».

Per questo bisognerebbe fare ricorso alla video-conferenza anche per gli imputati. «È di irrinunciabile ausilio - è stato detto - il ricorso a tecniche audiovisive, ma tali benefici, per incidere realmente sulla grave lentezza dei dibattimenti, occorre siano disciplinati normativamente con la previsione dell'estensione anche ai detenuti, perché i frequenti spostamenti non agevolino più i rapporti tra loro e con gli aderenti all'organizzazione ancora in libertà».

Ma, accanto ai dati negativi o sui quali è necessaria una riflessione, sono state sottolineate anche una serie di cose positive, come gli indubbi successi contro la mafia. «L'aura di invincibilità di Cosa nostra è stata sfatata e la fatalistica rassegnazione degli oppressi attenuata. Questo ci consente di nutrire una cauta speranza sulle prospettive future dell'attuale complessiva risposta repressiva penale delle attività

mafiose». L'avvocato dello Stato Elio Spallitta, che ha letto la relazione di apertura dell'anno giudiziario di Palermo in sostituzione del P.g. della Corte d'Appello non ancora nominato, ha mostrato un tiepido ottimismo per la lotta alla criminalità organizzata. Dopo aver elencato i successi degli investigatori nella cattura dei latitanti e l'importanza dei processi istruiti, ha lanciato l'allarme sulla possibilità di una riorganizzazione di Cosa Nostra. Quattro, secondo Spallitta, i fronti su cui bisogna vigilare. «Lo sviluppo - dice - all'interno del sodalizio mafioso, di un metodo di compartimentazione delle strutture e degli organici mediante i quali i capi ancora latitanti tentano di attenuare il fenomeno del pentitismo; la strategia di isolamento dei collaboratori di giustizia dai loro stretti familiari; il tentativo di infiltrare falsi pentiti e quello di eludere in ogni modo le restrizioni del regime carcerario introdotto per recidere i rapporti con gli uomini d'onore rimasti in libertà».

Il pg all'inaugurazione di Lecce

«I grandi pericoli sono la Sacra Corona Unita e i traffici di clandestini»

■ LECCE. La Sacra corona unita, ormai conosciuta in tutto il territorio nazionale come la quarta mafia, pur non avendo l'anzianità delle altre tre le ha raggiunte, oltre che per il livello organizzativo e l'estrema pericolosità e ferocia dei suoi componenti che hanno reiteratamente manifestato il loro completo disdegno per la vita altrui, per la capacità di intimidazione che ha indotto e induce la maggior parte dei cittadini a non denunciare e diffuse estorsioni che depauperano il salento di quei ridotti margini di guadagno che può consentire: lo ha dichiarato, nella sua relazione sull'amministrazione della giustizia nel distretto, il Procuratore generale, Francesco Rubichi.

«Indubbiamente - ha proseguito - degli importanti risultati si sono conseguiti, tanto per le giuste condanne con cui sono stati conclusi i procedimenti di criminalità organizzata

quanto per l'operata esclusione dalla libera circolazione delle centinaia di imputati dei reati nei confronti si stanno svolgendo i dibattimenti, ma questi risultati non consentono facili entusiasmi e tantomeno espressioni trionfalistiche».

Il Procuratore generale si è poi soffermato sull'altro grave fenomeno che interessa il Salento rappresentato dal continuo arrivo dalle coste albanesi di clandestini extracomunitari, che vengono utilizzati come trasportatori di marijuana, evidenziando poi che «è in atto la possibilità di una saldatura tra la Sacra corona unita e l'ancora più pericolosa mafia albanese che è già presente, oltre che da noi, anche nel nord d'Italia».

«Indubbiamente per l'esistenza di validi e importanti motivi - ha detto ancora il dottor Rubichi - non può essere assicurata la presenza dell'esercito».